

CHIARA MORELLI

Il segreto dipinto

Costanza fermò il suo cammino e puntò gli occhi sul campanile di S. Michele domandandosi quanto mancasse a che le campane rintoccassero il vespro, non ne aveva proprio idea, era giugno e le giornate si erano allungate, il cielo era terso e sembrava che delle sfumature del tramonto non vi fosse ancora traccia, quindi aveva ancora tempo. Non stava bene che una dama girasse di notte da sola, anche se quella dama era solo una dama di compagnia. Ferma in mezzo al vicolo, gli occhi ancora puntati al cielo, sorrise quando le tante voci e i tanti odori della sua città la investirono. “Madonna, non avete idea di quanto mi piaccia quello che vedo, e di quanto rimarrei qui impalato a rimirarvi, ma io e il mio somaro dobbiamo sbrigare affari urgenti al mercato, se foste così gentile da farci passare“ , Costanza tornò con gli occhi a terra “Si certo...scusatemi mettere non era mia intenzione intralciare il vostro cammino tantomeno quello del vostro somaro” si accostò al muro lasciando che l’animale carico di stoffe e il suo padrone passassero oltre.

Riprese a camminare decisa, passando sotto i teli appena tinti stesi ad asciugare, cerulei, aranci, carminii e oca, li sfiorò con le punte delle dita, a quanto pare oggi le tintrici si erano sbizzarite. Imboccò a destra, la gonnella azzurra strisciava sui sanpietrini al ritmo costante del suo passo “Devo tirare un po’ su l’orlo” – pensò mentre girava di nuovo a destra, passò davanti alla bottega dello speziale salutandolo con la mano sua moglie, che porgeva ad un cliente un vasetto, il contenuto sicuramente era uno dei tanti intrugli alle erbe che preparava suo marito. Fece qualche altro passo e poi si fermò, un brivido le serpeggiò lungo la schiena, si guardò alle spalle... “Non è niente, è tutto normale non c’è niente di strano...” pensò fra sè, scrollò la testa e riprese a

camminare. Ma i pensieri di Costanza che spesso avevano vita propria, decisero di tornare a poco prima, a quando la sua signora gli aveva dato l'incarico che l'aveva portata ad attraversare mezza città.

Madonna Clara l'aveva fatta chiamare nelle sue stanze private e questo era stato già strano, nessuno poteva accedere alle stanze private della signora, solo la sua serva personale. Ed era stata proprio Martina a consegnarle il messaggio che la padrona voleva che andasse da lei... non aveva specificato che voleva che lo facesse immediatamente, e quindi Costanza con calma aveva finito il ricamo prima di recarsi da lei, *L'immediatamente* era così diventato *un po' di tempo dopo*, cosa che non era sfuggita alla vecchia matrona e per cui era stata prontamente redarguita "Costanza, eccoti qui finalmente! Di grazia, cosa non ti è chiaro della frase *Dille di raggiungermi immediatamente?* Devo dedurre che tu non conosca il significato della parola immediatamente o devo pensare che come sempre ti sei persa nel palazzo?". Costanza l'aveva guardata, mentre come faceva sempre, si era figurata nella mente una serie di risposte a tono che avrebbero rimesso al suo posto la suddetta "signora", ma ovviamente dalle sue labbra era uscito "Scusatemi Madonna Clara, non accadrà più", conscia del fatto che le stava apertamente mentendo con quel *non accadrà più* perchè conoscendosi, probabilmente sarebbe accaduto ancora e ancora.

"Lascia stare, tu sei una maledizione e una perdita di tempo, del mio prezioso tempo!". Costanza aveva continuato a guardarla in silenzio aspettando che le dicesse il motivo per cui era stata convocata. "Devi fare una commissione per me – mentre le parlava aveva aperto il baule e ne aveva estratto un sacchetto di velluto nero – Ho commissionato un'opera al dipintore, devi recarti nella sua bottega a ritirarla, questo è il pagamento" estrasse alcuni cortonesi dal sacchetto e glieli mise in mano. "Appena ritirato il dipinto torna immediatamente qui, ho detto immediatamente, che tanto per essere chiara significa subito, possibilmente senza perderti per le vie di Mevania". Costanza mise le monete nella scarsella che portava attaccata alla cintola, constatando che era una somma

cospicua per un'opera che probabilmente sarebbe stata di piccole dimensioni. Madonna Clara puntandole addosso il suo tipico sguardo ferino le ordinò "Muoviti, che cosa stai aspettando? Va a prendere il dipinto svelta!" – mentre Costanza stava per varcare la porta – Costanza... non aprire l'involto per nessun motivo" il tono della sua voce le aveva dato un brivido, lo stesso brivido che aveva provato davanti alla bottega dello speziale.

Costanza tornò in se e si fermò di botto, si guardò intorno un po' spaesata e poi si rese conto che l'entrata della bottega del dipintore era tre portoni prima, girò su se stessa e tornò sui suoi passi fino a fermarsi davanti alla porta giusta, si aggiustò il velo e infilò un dito nel soggolo per allentarlo "Dannato *affare* sei un pezzo di stoffa davvero odioso e inutile" pensò e poi bussò alla porta.

Maestro Iacopo le venne ad aprire di persona e Costanza non poté fare a meno di notare, come faceva ogni volta che lo incontrava d'altronde, che il dipintore fosse un bell'uomo, 30 anni, capelli corvini lunghi fino alle spalle, occhi grigi, alto e soprattutto celibe. "Salve, Maestro Iacopo, Madonna Clara mi ha mandato a prendere il dipinto che vi ha commissionato". "Salve, accomodatevi, è nel retrobottega lo vado a prendere". Dopo che il maestro fu uscito Costanza si guardò intorno, accanto al focolare vi erano alcuni cavalletti cui erano appoggiate opere in corso, il centro della stanza era occupato da un lungo tavolo ingombro di ogni sorta di materiale per la pittura; polveri colorate, pennelli, sanguigne, carboncini, schizzi preparatori, piume d'oca, mortai e stracci imbrattati di colore. Improvvisamente un'odore dolciastro le arrivò al naso, veniva dal piccolo dipinto incartato che il maestro rientrato nella stanza le stava porgendo, quell'odore l'aveva già sentito da qualche parte... ma dove... quell'odore... il brivido la percorse di nuovo, più forte. Immobile nella sua ombra il Cacciatore la vide entrare, lo chiamavano così per la sua abilità nel seguire la preda, si diceva che nei 17 anni che erano passati da quando era venuto al mondo non se ne fosse fatta scappare nemmeno una. La preda che stava seguendo quel pomeriggio era una preda ignara di esserlo, perciò per lui

era stato facile seguirla fin lì, il suo compito era rubare ciò che la preda era venuta a prendere alla bottega, se lei le fosse stata d'intralcio era autorizzato ad ucciderla e sicuramente le sarebbe stata d'intralcio, perché lui amava uccidere. Ora doveva solo attendere che la sua preda uscisse dalla bottega del dipintore.

Marcus se ne stava appollaiato sopra la stia delle oche a mangiare una mela, il mercato stava per chiudere, ma c'era ancora parecchia gente in giro visto che il sole non era ancora tramontato. Suo padre lo aveva lasciato lì a badare alle bestie ed era andato all'osteria "per sciaquarsi la polvere dalla gola" che era un modo gentile di dire che andava ad ubriacarsi per dimenticare tutta una serie di cose, tra cui che sua moglie nonchè colei che lo aveva partorito, gli metteva le corna con il fornaio e forse anche con il macellaio, visto che ultimamente in tavola c'erano sempre il pane e la carne. Non che si lamentasse, poteva andare peggio, certo non gli faceva piacere sapere che sua madre fosse una squaldrina.

Il suo vecchio tra una sbronza e l'altra gli diceva "Stai attento Marcus, non ti fidare delle donne, perchè trovano sempre un modo per incastrarti" il chè sarebbe stato anche un buon consiglio se Marcus ne avesse capito il significato. Mentre pensava a questo una di quelle donne che secondo il vecchio ubriacone l'avrebbe incastrato attirò la sua attenzione, senza dubbio non era una popolana, la veste che indossava era di un bel colore azzurro, il capo coperto dal velo, si guardava spesso alle spalle, tra le braccia teneva stretto un involto ed era proprio quel suo modo di tenere il pacco che lo aveva colpito, come se fosse allo stesso tempo una cosa preziosa e pericolosa. Marcus la seguì con lo sguardo, la donna stava passando proprio accanto a lui quando la veste le s'impigliò in qualcosa facendole perdere l'equilibrio. Accadde tutto in un momento, Marcus balzò in piedi per sorreggerla, il Cacciatore sbucò dal nulla, la lama del coltello brillò nella luce del tramonto e si conficcò veloce nel cuore della preda, Costanza morì, come morivano tutte le prede del Cacciatore, morì mentre le campane di S. Michele battevano il vespro.

“Scappa” fu l’ultima cosa che la donna gli disse, poi Marcus vide i suoi occhi spegnersi e capì che era morta, rimase lì scioccato a fissarla mentre lei gli scivolava dalle braccia. Si riprese solo quando sentì le urla “è morta, è stato lui” e vide la gente che lo additava, capì di essere nei guai e capì anche che cosa voleva dire il suo vecchio con *trovano sempre un modo d’incastarti* anche se farsi ammazzare gli sembrava un modo abbastanza estremo per incastrare un uomo. Quando la guardia a cavallo comparve all’entrata del mercato, Marcus d’istinto fuggì, corse per i vicoli della città, il rumore sordo degli zoccoli dei cavalli che gli rimbombava dentro, destra, sinistra e ancora destra, svoltava a caso per fare perdere le sue tracce, svoltò un’ultima volta e si trovò in un vicolo cieco in cui si affacciava una sola porta. Vi si appoggiò contro annaspando, vide che le mani gli tremavano, erano imbrattate di sangue e stringevano forte qualcosa... il pacco della donna. Preso dal panico forzò la porta ed entrò. Forse li aveva seminati, perché non sentiva più alcun rumore. «È assurdo – pensò – fuggire quando si è innocenti». Quella donna, al mercato, l’aveva solo guardata, ma gli avrebbero creduto? No, meglio non farsi prendere. Nella semioscurità della stalla, nascosto in mezzo alla paglia, fu assalito da una grande stanchezza e chiuse gli occhi. Forse per questo vide la lama balenare come in un sogno ed il grido che lanciò risuonò solo nella sua testa.